

C'è al fondo d'ogni "divagazione" come una coscienza infelice "di essere *displaced*, perennemente fuori posto": per questo le analisi del critico assomigliano a operazioni di anatomia. Difatti "uno dei gesti più sintomatici [...] è quello macabro e rivoltante dell'apertura di un corpo per gettarvi dentro uno sguardo di morbosa e disincantata curiosità".

Il *file rouge* che attraversa sottilmente e pervicacemente la pagina è sempre "la dichiarata inappartenenza al proprio tempo, la nostalgia ossessiva per un passo irrimediabilmente perduto e infinitamente più degno". Praz stesso confessa: "Non riesco a rendermi presenti questi tempi presenti". Opportunamente, la curatrice rileva che "il rimpianto non investe però un passato storico, comune, condivisibile con altri, ma soprattutto un passato di ordine personale e privato".

Le ferite nella memoria restano aperte per l'ostile e spietata indifferenza del mondo. Cosicché la tendenza alla fuga produce, per necessità, la banalizzazione di tutto ciò che appartiene al presente che rimane, in ultima analisi, l'unica possibile azione di rivolta nei confronti dell'azione dissolutrice del tempo.

ANTONIO BARBUTO

Rocco MONTANO, *Arte, realtà e storia. L'estetica del Croce e il mondo dell'arte*, postfazione di Francesco Bruni, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 156.

Nella *Premessa*, con cui nel 1950 introduce il saggio *Arte, realtà e storia*, - oggi riproposto nell'edizione

Marsilio, con la cura di Francesco Bruni - Rocco Montano sottolinea di essere approdato a questo studio dopo aver a lungo rimestato tra i propri materiali di indagine e dopo aver approfondito alcuni snodi tematici, ricchi di implicazioni teoriche. Per il critico la perpetrata domestichezza con gli stessi argomenti ha comportato la possibilità di affrancarsi da certo formulario crociano strutturato secondo un sistema euristico di affermazioni e negazioni, elaborando un metodo diverso. Montano ha inoltre tentato di circoscrivere uno spazio per la propria concezione critica, in reazione al diffuso fenomeno di quiescenza, per il quale gli era sembrato «che a tutte le necessità teoriche della critica italiana bastasse e sopravanzasse Croce» (*ivi*, p. 9). Infatti, se i critici «crociani» non hanno mai tentato di forzare le griglie interpretative poste da Croce, i filosofi che hanno sperimentato le procedure critiche sono stati coinvolti nei meccanismi delle definizioni astratte distaccate dal terreno storico, mentre i filologi si sono trincerati dietro le sterili certezze di uno «scientismo tanto più inutile quanto più minuto» (*ibidem*). In queste posizioni, decentrate rispetto all'asse della realtà e della storia, Montano ha ravvisato i segnali di un pericoloso processo involutivo, cui ha opposto un tenace lavoro d'erosione del credo idealistico con le sue varianti marxiste. Ritenendo l'arte un processo inesauribile, sempre rinnovato nella tensione ai più alti esiti formali e conoscitivi, Montano ne ha espresso una concezione che è agli antipodi del monografismo: la centralità delle

idee (negata da Croce), la diversità dei linguaggi, la consistenza dei generi letterari sono infatti gli elementi sui quali il critico ha posto le fondamenta del proprio pensiero. Non solo. Montano è partito da un nucleo di pensiero cristiano per elaborare il proprio sistema metodologico, tentando così di costruire una storiografia letteraria nutrita di idee, in grado di affrontare, insieme alle questioni estetiche, anche quelle politiche e sociali. Con questa disposizione, Montano ha inteso contestare e superare la critica refrattaria ad investigare sulle idee, sul mondo morale, contrapponendo ad essa un ampio modello di cultura, attraversato da tensioni e risvolti spirituali. Lo spazio che è riuscito a conquistare e la visibilità che ha conseguito nel mondo letterario italiano sono stati però molto marginali: è un dato rilevante che, pur gravitando nel sistema accademico come libero docente, Montano non abbia mai vinto la cattedra universitaria in Italia, e che, per lunghi periodi, abbia preferito esercitare l'insegnamento in America.

Per dare informazioni sul suo complesso percorso, Francesco Bruni, nell'interessante e dettagliata postfazione, ha proposto il *curriculum* steso dallo stesso Montano, che, cercando di commisurare il proprio interesse per la letteratura italiana nella sua totalità definisce se stesso un «italianista», tuttavia fortemente attratto dall'esemplare lezione di Shakespeare e dalle molteplici suggestioni della letteratura francese. Anche per questa capacità di lettura trasversale e di confronto delle esperienze letterarie, Montano fu quasi

sempre escluso dalla cultura ufficiale, estraneo per scelta ai paradigmi scientifici univoci e settoriali; estraneo, insomma, alle correnti intellettuali dominanti, anche perché, sottolinea Bruni, la radicalità della sua contrapposizione non «permetteva di integrarne o assorbirne gli argomenti all'interno di un sistema crociano rivisto, quasi una sua variante eterodossa» (*Postfazione*, p. 133).

Estromesso dai principali circuiti culturali, Montano, fondando la rivista letteraria «Delta», si ritagliò uno spazio per condurre il proprio dibattito, polemizzando, ma anche sollecitando gli interventi di intellettuali importanti. Del resto, molti degli studi che compongono *Arte, realtà e storia* sono stati recuperati dall'ampio bacino di riflessioni rappresentato dalla rivista, alle cui potenzialità sperimentali Montano deve la sua maturazione formativa, avvenuta tra intuizioni, slanci e incessanti revisioni. Sottolineando la contiguità tra il lavoro compiuto per la realizzazione del saggio e quello richiesto dal progetto-rivista, Bruni mette in evidenza un altro segno che caratterizza la singolare vicenda di Montano: l'impegno programmatico, sostenuto da un moderno principio di comunicazione. Anche questo segmento contribuisce a meglio definire l'immagine, fino a qualche tempo fa sfocata, di un intellettuale *outsider*, tanto provocatorio ed eversivo nei confronti del contemporaneo pensiero laico, quanto autenticamente coinvolto nella valorizzazione dell'uomo, fine verso il quale incanala ogni energia e risorsa del *logos* e dello spirito.

APOLLONIA STRIANO